

A.SEN

La diseguaglianza (1992)

La tesi di fondo che qui sostengo è che la domanda fondamentale nell'analizzare e giudicare la diseguaglianza sia «eguaglianza di *che cosa?*». p.7

Desiderare l'eguaglianza in quello che si ritiene essere l'aspetto socialmente centrale porta ad accettare la diseguaglianza nelle più remote «periferie». p.8

Dunque, il giudizio e la misurazione della diseguaglianza dipendono in tutto e per tutto dalla scelta della variabile (reddito ricchezza, felicità) sulla base della quale si effettuano i confronti. (...) L'eguaglianza in termini di una variabile può non coincidere con l'eguaglianza sulla scala di un'altra. Per esempio, opportunità eguali possono condurre a redditi molto diseguali. p.16,17

L'idea di eguaglianza deve confrontarsi con due differenti tipi di diversità: 1) La sostanziale eterogeneità degli esseri umani e 2) la molteplicità delle variabili in termini delle quali l'eguaglianza può essere valutata. (...) *Gli esseri umani sono fundamentalmente diversi* (...) anche se tale retorica ad esempio tutti gli uomini nascono uguali è tipicamente considerata parte essenziale dell'egualitarismo. p.15

Per esempio un approccio libertario, come la ben nota teoria delle attribuzioni sviluppata in *Anarchia, Stato e Utopia* da R.Nozick, può dare priorità alla garanzia di *eguali* libertà generali per tutti, e questo implica che si rifiuti l'eguaglianza di stati finali (come la distribuzione di reddito o di felicità). p.18

Il welfarismo in genere e l'utilitarismo in particolare attribuiscono valore, in ultima analisi, soltanto all'utilità individuale, la quale è definita in termini di una caratteristica mentale, come ad esempio piacere, felicità o desiderio. Tale approccio all'interpretazione

del vantaggio individuale è restrittivo in due sensi ben distinti: 1) ignora la libertà e si concentra soltanto sulle acquisizioni e 2) ignora acquisizioni che non siano catturate da una delle suddette metriche mentali. p.21,22

La prospettiva delle capacità differisce anche dai vari concetti di _eguaglianza delle opportunità_ che hanno a lungo goduto di un certo sostegno. A un livello molto elementare, la capacità di acquisire di una persona rappresenta effettivamente l'opportunità di perseguire i propri obiettivi. Ma il concetto di «eguaglianza delle opportunità» viene comunemente usato nella letteratura di politica economica in un senso più restrittivo, come disponibilità di certi *particolari strumenti*, o con riferimento alla eguale applicabilità (o non applicabilità) di certe *particolari barriere o vincoli*.

Caratterizzata in questi termini, l'_eguaglianza delle opportunità_' non equivale affatto alla eguaglianza delle libertà globalmente intese. Questo a causa 1) delle fondamentali diversità degli esseri umani e 2) dell'esistenza e rilevanza di vari strumenti (quali reddito e ricchezza) che non rientrano nell'ambito delle definizioni standard di _eguaglianza delle opportunità_. Sulla base della definizione delineata a difesa in questa monografia, un modo più adeguato di configurare la _vera_ eguaglianza delle opportunità ricorre all'idea di eguaglianza delle capacità (o all'eliminazione di riconoscibili diseguaglianze nelle capacità visto che i confronti di capacità sono tipicamente incompleti).

Ma l'eguaglianza non è l'unico aspetto sociale di cui dobbiamo tener conto, poiché esistono anche istanze di efficienza. p.23

Due interrogativi centrali per l'analisi etica dell'eguaglianza sono: 1) perché eguaglianza? 2) eguaglianza di che cosa? (...) se si è argomentato con successo in favore dell'eguaglianza in termini di x , allora si è già argomentato a favore di *quel* tipo di eguaglianza, dove x agisce da elemento di confronto. (...) Se impostiamo l'analisi in questi termini, la domanda 1) sembra quasi coincidere con la domanda 2), per quanto quest'ultima appaia a prima vista di minore importanza. p.29

L'approccio utilitarista è senza dubbio *massimizzante*, ma il vero problema sta nella natura della funzione obiettivo che viene massimizzata. La funzione obiettivo avrebbe potuto essere marcatamente non-egualitaria, ad esempio dando molto più peso all'utilità di qualcuno che a quella di qualcun altro. Invece, l'utilitarismo attribuisce

esattamente la stessa importanza all'utilità di tutti gli individui nella funzione obiettivo, e questa circostanza - unita allo schema massimizzante - garantisce che i guadagni di utilità di tutti abbiano lo stesso peso nell'esercizio di massimizzazione. La componente egualitaria è dunque di rilievo per l'intero esercizio utilitarista. p.31

Un portatore di handicap non può funzionare allo stesso modo di un individuo sano, anche se hanno lo stesso reddito. (...) il problema della scelta dello «spazio valutativo» è cruciale per analizzare la diseguaglianza. (...) Una delle conseguenze della «diversità umana» è che l'eguaglianza in uno spazio tende a coesistere, di fatto, con la diseguaglianza in un altro. (...) Per poter difendere in maniera ragionevole l'affermazione secondo cui la diseguaglianza in qualche spazio significativo è giusta, occorre costruire una argomentazione al fine di mostrare che tale diseguaglianza è una conseguenza dell'eguaglianza in qualche altro spazio. p.39,40

La posizione di una persona all'interno di un assetto sociale può essere giudicata da due diverse prospettive, e cioè 1) le effettive acquisizioni e 2) la libertà di acquisire. Le acquisizioni hanno a che fare con ciò che *riusciamo* a mettere in atto, e la libertà con la *concreta opportunità* che abbiamo di mettere in atto ciò che apprezziamo. p.53

(...) l'eguaglianza della proprietà di risorse o del possesso di beni primari non corrisponde necessariamente all'eguaglianza delle libertà sostantive godute da persone diverse, dato che possono esservi significative variazioni nella *conversione* di risorse e beni primari in libertà. p.56

Se siamo interessati alla libertà di scelta, allora dobbiamo guardare alle *scelte* che una persona di fatto ha, e non si deve assumere che gli stessi risultati siano ottenibili guardando alle *risorse* che egli o ella ha a disposizione. (...) In generale i confronti di risorse di beni primari non possono fornire una base per i confronti di libertà. p.62

Le capacità rispecchiano essenzialmente la libertà di acquisire importanti funzionamenti. Essi si concentrano immediatamente sulla libertà in sé, piuttosto che sugli strumenti per acquisire libertà, e identificano le concrete alternative che abbiamo. In tal senso, possono essere intese come una rappresentazione della libertà sostantiva. Nella misura in cui i funzionamenti costituiscono il *well-being*, le capacità rappresentano la

libertà individuale di acquisire *well-being*. (...) le capacità possono essere di rilievo anche per il *livello di well-being acquisito*, e non soltanto per la *libertà di acquisire well-being*. p.76

Se consideriamo il poter scegliere come elemento del vivere, e *_fare x_* viene distinto dallo «scegliere di fare x e farlo», allora diviene essenziale tener conto dell'influenza della libertà, rispecchiata, dall'insieme delle capacità, sull'acquisizione di *well-being*. (...) Ad esempio digiunare in quanto funzionamento *non* equivale semplicemente a soffrire la fame: equivale a *_scegliere di soffrire la fame pur in presenza di altre opzioni_*. Nell'esaminare il *well-being* acquisito da una persona che soffre la fame, è di immediato interesse accertare se egli stia digiunando o semplicemente non ha i mezzi per ottenere cibo a sufficienza. p.79

Le acquisizioni di *agency* di una persona si riferiscono alla realizzazione di obiettivi e valori che essa ha motivo di perseguire, indipendentemente dal fatto che siano connessi con il suo *well-being*. p.85

Nell'analizzare gli obiettivi di *agency*, è possibile compiere una ulteriore distinzione fra 1) il verificarsi di quelle cose che si apprezzano e si desidera acquisire e 2) il verificarsi di cose poste in atto dai *propri* sforzi (o per porre in atto le quali si è giocato un ruolo attivo in *prima persona*). Il primo punto si riferisce alla realizzazione dei propri obiettivi, indipendentemente dal ruolo individuale avuto nel porre in atto tale realizzazione. La seconda, invece, è una nozione più specifica di successo di *agency*, che mette a fuoco in maniera specifica i successi di un individuo in quanto agente. se i miei obiettivi di *agency* includono l'indipendenza del mio paese o l'eliminazione delle carestie, la prima è soddisfatta se il paese diviene davvero indipendente o se le carestie vengono di fatte eliminate, senza riferimento al ruolo da me personalmente avuto nel porre in atto l'acquisizione di tali obiettivi. Questa idea di successo di *agency* è basata su un immediato confronto fra gli obiettivi che desidero promuovere - oppure quello che avrei di fatto promosso se fossi stato l'agente - e la realizzazione concreta di quegli obiettivi (indipendentemente da che realizza effettivamente agisce).

La seconda accezione è più *partecipativa*. Io devo guardare in maniera più specifica al mio ruolo personale nella promozione di questi obiettivi. In tale visione, il mio successo di *agency* in questo senso più ristretto viene a dipendere precisamente dal ruolo

che io personalmente ho nel porre in atto l'acquisizione di quegli obiettivi. Possiamo forse operare una utile distinzione fra *_successo di agency realizzato_* e *_successo di agency strumentale_* per indicare separatamente le due eventualità. p.87

Quella della libertà è una nozione complessa. Il fatto di avere di fronte un numero maggiore di alternative non deve essere invariabilmente concepito come un'espansione della libertà individuale di fare quello che si desidererebbe. Se si apprezza una vita senza fastidi e non si gode della frenetica routine del prendere continuamente decisioni), la libertà di acquisire il tipo di vita preferito non viene necessariamente accresciuta dal moltiplicarsi di opzioni banali. (...) E' inevitabilmente necessario esprimere dei valori (...) Il problema in ultima analisi, si centra sulla necessità di giudicare quali opzioni sono importanti e quali non lo sono. p.94

La nozione di libertà come potere effettivo di acquisire ciò che si *sceglierebbe* è una componente importante dell'idea generale di libertà p.101

Qualsiasi giudizio valutativo dipende dalla verità di certe informazioni ed è indipendente dalla verità di altre p.107

Un problema che si pone è quello della valutazione. Poiché i mezzi sono in ultima analisi apprezzati perché conducono a qualcos'altro, non è facile definire uno schema di valutazione dei mezzi che sia veramente indipendente dai fini. (...) L'aspetto fondamentale di questo interessante risultato è la dipendenza della valutazione dei mezzi dalla valutazione dei fini (e non specificamente l'interdipendenza fra risorse e benessere). (...) di tale focalizzazione sugli *strumenti* per la libertà, anziché sul *grado* di libertà che un individuo possiede p.116,117

(...) Ma esiste un'altra importante diversità, le variazioni nella nostra abilità di convertire le risorse in libertà effettive. p.123

L'approccio tradizionale all'identificazione della povertà specifica una *_linea di povertà_* che funge da elemento divisorio, ed è definita come il livello di reddito al di sotto del quale le persone sono diagnosticate come povere. p.145

In un paese che è in generale ricco, può essere necessario un reddito maggiore per comprare merci sufficienti ad acquisire gli *stessi funzionamenti sociali*, come *_apparire in pubblico senza vergogna_*. (Si tratta di un tema che A.Smith ha investigato con grande chiarezza con riferimento all'idea di *_beni necessari_*) p.162

Il problema è se le utilità costituiscano o meno lo spazio rilevante. Quel che si pone in dubbio è soprattutto la presupposizione di superiorità per lo spazio delle utilità (o dell'appagamento dei desideri), sul quale si concentra l'ottimalità paretiana; e questo suggerisce un tentativo di affermare l'esigenza di prendere in esame il ruolo di altre considerazioni, come quelle relative alla libertà. p.191

In effetti, è proprio tramite l'attribuzione di un peso uguale a ciascun individuo all'interno del massimando aggregato utilitarista che l'utilitarismo medesimo assume una ferma posizione egualitaria - posizione la cui significatività è stata particolarmente enfatizzata da autori utilitaristi quali Harsanyi p.192

Non si possono interpretare chiaramente e nemmeno comprendere le esigenze poste dall'eguaglianza se non si prendono nella dovuta considerazione i problemi di efficienza. p.200

Nascere con scarse abilità mentali non è una colpa per cui si debba essere penalizzati (per motivi che John Rawls più di chiunque altro ci ha insegnato a capire). p.203

Una persona meno abile o meno dotata nell'utilizzare i beni primari per garantirsi le libertà (ad esempio perché disabile mentalmente o fisicamente o perché suscettibile di malattie) è in posizione di svantaggio rispetto ad un'altra persona che non soffre analoghe limitazioni, anche se entrambe posseggono lo stesso paniere di beni primari. Una teoria della giustizia, ho sostenuto, deve poter trattare questo problema. E' per questo motivo che l'approccio qui presentato critica, pur traendone ispirazione, la teoria rawlsiana, esso prende spunto dall'illuminante analisi fatta da Rawls dell'equità e della responsabilità per criticare la specifica dipendenza della sua teoria dal possesso di beni primari (in quanto distinti dalle libertà e capacità di cui gode ciascun individuo).